

## Lezione 12 – Da Montenapoleone in Duomo (Dia 1)

Lasciamo ancora una volta Montenapoleone per entrare a sinistra in via S. Andrea dove al n. 6 troviamo **(Dia 2) il PALAZZO MORANDO ATTENDOLO BOLOGNINI**, al cui interno si trovano la COLLEZIONE COSTUME MODA E IMMAGINE e il MUSEO DI MILANO. Pare che la contessa Bolognini fosse addirittura l'amante del re Umberto I; Edificato nel '500, il Palazzo fu residenza di alcune tra le più importanti famiglie milanesi, tra cui i Villa che nel corso del XVIII secolo fecero eseguire sull'edificio numerosi interventi, conferendogli l'impronta rococò, che tuttora lo caratterizza. Nei primi anni del XX secolo la dimora, che allora apparteneva alla famiglia De Cristoforis, fu acquistata dai coniugi Gian Giacomo Morando Bolognini e Lydia Caprara Morando Bolognini, che riempirono le sale con un'ampia collezione di arredi e dipinti. **(dia 3)**

La Contessa Lydia, rimasta vedova nel 1919, morì senza eredi nel 1945 e nel testamento volle donare la sua residenza milanese, con tutto il contenuto, al Comune di Milano, che secondo l'uso dell'epoca smembrò le collezioni per unirle a quelle di altri edifici comunali. Nel 1958, dopo un lungo restauro dovuto agli ingenti danni subiti dall'edificio durante la II Guerra Mondiale, Palazzo Morando aprì le sue porte al pubblico col nome di "Museo di Milano". Al piano nobile fu collocata la **collezione Beretta** (tuttora esposta), una ricca raccolta di dipinti e disegni dedicata all'iconografia urbanistica e architettonica di **Milano**, anch'essa divenuta di proprietà del Comune grazie a una donazione. Al pian terreno invece trovò sistemazione nel 1963 il Museo della Guerra e della Resistenza, poi denominato **Museo di Storia Contemporanea**.

**(Dia 4)** Negli anni '90 del secolo scorso le sale del Palazzo hanno subito un riallestimento in seguito al quale una parte delle collezioni Morando Bolognini è stata ricollocata al piano nobile, oggi suddiviso tra la Pinacoteca e un'ala riproposta come abitazione con gli arredi originali. Uno degli ultimi interventi sulle esposizioni di Palazzo Morando è avvenuto nel 2010, quando il Comune ha deciso di ospitare nell'edificio la collezione di Moda e Costume, che spazia dagli abiti agli accessori e raccoglie capi che risalgono fino alla prima metà dell'Ottocento.

Sempre in via Sant'Andrea al n. 15 troviamo **(Dia 5) al n°15 CASA CRESPI**

Benché il palazzo risalga nelle sue forme originali al XVI secolo, questo subì importanti rifacimenti durante il XVIII secolo. La facciata si presenta piuttosto sobria ed austera: il pian terreno è centrato sul portale in bugnato liscio coronato da un balcone retto da mensole, mentre le aperture che affiancano il portale sono decorate con cornici in pietra. Al piano nobile le finestre sono decorate con modanature con alta trabeazione, decorazione che sparisce al secondo piano per dare spazio a finestre con semplici cornici in pietra. L'interno si presenta come un caseggiato a forma di ferro di cavallo, con il lato di fronte alla settecentesca facciata interna a bugne dedicato all'ingresso del giardino<sup>[1]</sup>. L'edificio, per molti anni la residenza dei Manara, fu il luogo di nascita del patriota Luciano Manara<sup>[2]</sup>.

Torniamo ancora in via Montenapoleone per vedere gli ultimi palazzi della via: al n° **3 (dia 6)** c'è **CASA CARCASSOLA GRANDI**, palazzo di origine medievale ricostruito dopo i bombardamenti; all'interno del cortile ha l'unica scala rinascimentale sopravvissuta a Milano; il palazzo presenta una sobria ma elegante facciata nel tipico stile neoclassico milanese del primo Ottocento: al piano terra decorato in bugnato liscio sono presenti due portali coronati dal balcone monumentale del piano nobile. Il piano nobile è quindi ornato con finestre con cornici con trabeazione, mentre al secondo piano le finestre non presentano più decorazione. All'interno del palazzo si può ammirare l'originaria struttura quattrocentesca, con lo scalone **106**

monumentale con residui di decorazione ad affreschi e graffito, che conducono ad un salone con cassettoni in legno. Nel palazzo abitò Emilio Morosini, patriota del risorgimento italiano.

Al n° 2 c'è **(Dia 7) PALAZZO TAVERNA RADICE FOSSATI** del 1835, che è stata dimora del poeta Carlo Porta il quale era solito tenervi degli incontri culturali con personaggi quali Manzoni, Foscolo, Stendhal, Berchet, Grossi, come è ricordato in una targa murata sulla destra dell'ingresso. **(Dia 8)** Dalla medesima soglia, oggi sfavillante di boutiques alla moda, era solito uscire, avvolto nel suo *tabar niscioela* (color nocciola) il cantore della *Ninetta* per compiere a fatica ( il poeta era affetto fin dalla gioventù dalla podagra) quei pochi passi che lo separavano dal palazzo del Monte dove ricopriva la carica di cassiere e dove, in caso di una qualche sua assenza, usava lasciare il proprio cilindro con sotto un cartello così concepito:

**“ de Carlo Porta l'è quest chi el capel:**

**quand al gh'è minga lu, basta anca quell.**

L'edificio presenta delle forme tipicamente tardo-neoclassiche: il palazzo assume le forme della villa di campagna ottocentesca, ovvero una planimetria ad U sul cui lato vuoto viene ricavato un cortile d'ingresso. Tale ingresso è introdotto da un portico tetrastilo di colonne ioniche sul quale è ricavato una balconata. I corpi "pieni" laterali della facciata sono simmetrici rispetto all'asse verticale del palazzo: ogni corpo presenta al pian terreno tre aperture con arco a tutto sesto, mentre i piani superiori 106 sono scanditi da tre lesene che scandiscono le finestre sobriamente decorate per terminare su un timpano triangolare.

Al termine della via Montenapoleone, sbuchiamo in C.so Matteotti, il cui inizio **(dia 9)** avevamo già visto quando siamo passati da Piazza S. Babila. Il corso del Littorio fu realizzato nel 1926-1934 demolendo antichi caseggiati **(dia 10)** al fine di creare un'arteria di collegamento tra piazza della Scala e piazza S. Babila.

Il primo palazzo che notiamo sulla nostra sinistra, al n, 12, angolo via San Pietro all'orto. è il palazzo **(dia 11) Ferrania ora Fiat**, costruito tra il 1936 e il 1942 su progetti di Giò Ponti.

L'edificio si presenta con quattro piani fuori terra, più un piano terreno, destinato ad ospitare negozi, ed un piano arretrato. La struttura è in mattoni pieni, i solai in laterizi speciali e cemento armato e la copertura a terrazzo. Il rivestimento della facciata è in marmo di Musso levigato. La particolarità di questo edificio ad uso uffici è che i piani destinati a questa funzione non presentano indicazioni di tramezze. Ponti spiega questa caratteristica affermando che aveva voluto lasciare la massima elasticità di suddivisione. I serramenti in facciata sono metallici e il partito d'angolo con portici ha un motivo di grandi finestre. Nel progettare questo palazzo, Ponti cura ogni minimo dettaglio, dalle lampade del portico all'androne con le porte in cristallo securit, agli ascensori, fino all'arredamento degli uffici. Arriviamo adesso in piazza Meda, una volta piazzale Crispi.

**(dia 12)** Il primo palazzo che incontriamo sulla nostra destra, al n, 1 di Corso Matteotti, è **(dia 13) Palazzo Crespi** che fa angolo piazza Filippo Meda e via Pietro Verri. Realizzato tra il 1928 e il 1932 in stile Novecento da Piero Portaluppi, si presenta come un palazzo angolare con porticato. Il corpo angolare introduce il portico con una serliana monumentale, con finestre decorate e coronato da un timpano spezzato. Nel corpo posteriore, il porticato a serliana muta in un portico con colonne che reggono archi a tutto sesto, **(dia 14)** mentre la decorazione del fronte è più sobria eccezion fatta per le lesene che scandiscono i primi tre piani.

**(dia 15)** Guardando di fronte palazzo Crespi, vediamo due grandi palazzi che si fronteggiano nella piazza: a destra il palazzo della Banca Popolare di Milano e a sinistra il palazzo Bolchini.

**(Dia 16) Il palazzo della Banca Popolare di Milano** è situato in piazza Meda 2. Il palazzo fu costruito tra il 1928 e il 1930 su progetto dell'architetto Giovanni Greppi, incaricato dalla Banca Popolare di Milano si disegnare una nuova sede adatta alle attività crescenti della banca. Il palazzo fu realizzato in uno stile monumentale con rimani al neoclassicismo, seguendo l'esempio del palazzo Bolchini dirimpetto: il fronte è dominato dal corpo centrale costituito da otto colonne di ordine gigante che reggono un semplice timpano triangolare. I corpi laterali presentano finestre con cornici decorate che richiamano lo stile dei palazzi della piazza<sup>[1]</sup>.

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale la **Banca Popolare di Milano** conobbe un periodo di rapida crescita, tanto da giustificare la necessità di un ampliamento della **sede centrale**. I locali di **Palazzo Corio-Casati** di via San Paolo, dove l'Istituto si era trasferito nel 1872, si erano infatti rivelati inadeguati a contenerne lo sviluppo.

**(dia 17)** Negli anni Venti l'Istituto completò il processo di acquisizione di numerosi edifici limitrofi situati tra piazza Crispi (oggi piazza Meda), via Pietro Verri, via Soncino Merati, via San Paolo e via San Pietro all'Orto, e assegnò all'architetto **Giovanni Greppi** l'incarico di realizzare il progetto di ampliamento della sede centrale. La direzione dei lavori venne affidata agli ingegneri **Enrico Redaelli** (per la parte amministrativa) e **Alberto Cugini**(per la parte tecnica), con la collaborazione di tecnici e consiglieri della Banca. I lavori per la realizzazione della nuova sede durarono dal 1928 al 1931. Con la demolizione di alcuni stabili preesistenti, **(dia 18)** il salone centrale divenne un unico ambiente di mille metri quadrati, sovrastato da una cupola-velario con una struttura a raggiera, alta diciotto metri.

**(dia 19)** La nuova sede fu inaugurata l'8 dicembre 1931, con una cerimonia ufficiale cui presero parte le maggiori autorità politiche del momento. Tra le novità adottate, la *"posta pneumatica, unica in Italia a sistema automatico, che lancia e fa arrivare i bossoli a destinazione e nei vari uffici con una semplice combinazione di numeri"*. Ai giorni nostri il palazzo di piazza Meda è tutt'ora la sede centrale dell'Istituto. Il salone, aperto al pubblico, ospita attualmente cinque affreschi attribuiti ad Andrea Appiani e alla sua scuola, una riproduzione fotografica del Cenacolo di Leonardo da Vinci, il busto in marmo bianco di Luigi Luzzatti dello scultore Grossoni del 1932 e la scultura *"Movimento"* di Arnaldo Pomodoro (1970-1971). Quest'ultima fu posta nel salone in occasione del centotrentesimo anniversario della Fondazione, su decisione del Consiglio d'Amministrazione.

**(dia 20)** La Sala delle Colonne, all'interno del Palazzo Corio-Casati, è la storica sala dei convegni, in via S. Paolo 12, che in occasione del centocinquantesimo anniversario prenderà il nome di "Casa BPM" e sarà a disposizione di quanti vorranno organizzarvi iniziative ed eventi, affini ai valori e allo spirito della Banca.

Il palazzo di fronte è il **( Dia 21) Palazzo Bolchini**, situato in piazza Meda n. 3.

Il palazzo fu edificato tra il 1928 e il 1930 su progetto di Pier Giulio Magistretti<sup>[1]</sup> in uno stile art déco con elementi che rimandano al neoclassicismo dell'adiacente piazza Belgioioso, che si traducono nell'uso di obelischi, statue e balaustrata come decorazione all'ultimo piano<sup>[2]</sup>.

Il palazzo, costruito su otto piani senza vincoli di volumetrie come al contrario era successo per via Dante, presenta al pian terreno un porticato pubblico rivestito con lastre di ceppo, che ricopre anche il primo piano. I piani superiori presentano una facciata in stucco: il piano decorato presenta finestre con cornici decorate con timpani mistilinei<sup>[1]</sup>.

Al **centro di piazza** Meda si trova **( Dia 22)** la scultura *Disco* di Arnaldo Pomodoro, che qualcuno chiama anche *Ruota solare*. In opposizione al palazzo Crespi, sul lato corto e opposto della piazza, si trova l'edificio circolare della Chase Manhattan Bank.

**(dia 23)** Il complesso disegnato per ospitare gli uffici della Chase Manhattan Bank ha un impianto planimetrico basato su una lunga linea curva spezzata, che ne determina l'andamento verso la piazza e che è il frutto della volontà dei BBPR di raccordare il proprio intervento con il celebrato edificio della Hoepli (disegnato da Figini e Pollini), da un lato, e con un piccolo blocco addossato alla chiesa di San Fedele, dall'altro. **(Dia 24)** Tale raccordo era particolarmente problematico perché i due edifici erano tra loro assolutamente differenti, l'abside della chiesa di San Fedele di Pellegrino Tibaldi e la Chase Manhattan Bank dei BBPR. Tra l'altro, quando Caccia Dominioni fu chiamato dai padri gesuiti per risolvere il raccordo, l'edificio era già stato quasi completamente realizzato. Inoltre il cantiere era già in stato avanzato, la struttura completata e la tipologia già scelta: una torre. **(dia 25)** L'edificio, attiguo all'abside, forma il completamento del fabbricato parrocchiale, affacciandosi su via Catena con due minuscole facciate. La torre è quadrata e alta sette piani, Caccia ne svuota il piano terra, sollevandola su un grande pilastro in cemento armato martellinato. L'ingresso risulta così arretrato verso il cortile interno. L'intonaco rosso mattone è stato suggerito dall'abside e dall'edificio adiacente. In alto, il coronamento che chiude il volume della torre, è realizzato con mensole in muratura lievemente aggettanti, alternate ad aperture vetrate. L'elemento che possiamo definire protagonista di questa composizione architettonica è la grande finestra ovale che termina alla base con un piccolo e semplicissimo balcone con parapetto in ferro e si sviluppa su un'altezza di due piani. Elemento di dialogo con la tradizione e la storia del luogo, la finestra guarda l'abside della chiesa. Attraverso i portici del lato nord di piazza Meda, **(dia 26)** entriamo in **piazza Belgioioso: domina al n° 2 (dia 27)** il palazzo Belgioioso, sulla destra di questa foto, edificio neoclassico progettato dal Piermarini e terminato nel 1787, ispirato alla Reggia di Caserta. In fondo, di fronte, c'è il **palazzo Manzoni** e sulla sinistra il palazzo **Pozzi Besana**.

Il palazzo, da cui prende nome questa piazza, fu voluto dai Principi Antonio Barbiano di Belgioioso e dal figlio Alberico XII Barbiano di Belgioioso d'Este. I Barbiano, di origine romagnola, giunsero nel milanese solo nel corso del '400, stabilendosi in questa zona della città, un tempo occupata dalle case dei Medici di Nosiglia, diramazione milanese del celebre casato fiorentino. Si legarono fin da subito ai Visconti; fu proprio Filippo Maria Visconti ad assegnare nel 1431 le terre e il castello di Belgioioso alla famiglia Barbiano, che in seguito fu anche al servizio degli Sforza. Nel 1769 Antonio Barbiano di Belgioioso fu insignito del titolo di Principe del Sacro Romano Impero e di Belgioioso e nel 1772 diede incarico all'Imperial regio architetto Giuseppe Piermarini (che curò la trasformazione neoclassica di Milano sotto il governo austriaco) di realizzare il sontuoso Palazzo che oggi ammiriamo. I lavori terminarono nel 1781, quando al Principe Antonio era ormai succeduto il figlio Alberico, il quale nel 1757 si era unito in matrimonio con Anna Ricciarda d'Este, **(dia 28)** unendo il cognome estense al proprio, come attesta la dedica sotto il frontone triangolare della facciata.

Sappiamo che Alberico fu in amicizia con svariati intellettuali della sua epoca, tra i quali Ugo Foscolo e Giuseppe Parini. Il Palazzo, che dopo l'ingresso dei Francesi a Milano nel 1796 ospitò Napoleone Bonaparte e vide il ritiro dalla scena politica del Principe Alberico, nel 1871 fu gravemente danneggiato nelle parti interne da un incendio; dopo i restauri, durati una ventina d'anni, nel 1891 la **Banca Milanese di Credito** stabilì qui la prima sede. L'edificio si sviluppa intorno a un vasto **(dia 29)** cortile d'onore, porticato sui lati paralleli alla facciata, e a due cortiletti laterali. Sotto il porticato opposto all'ingresso, **(DIA 30)** si trova l'accesso al giardino interno, che fino ai primi dell'Ottocento si estendeva fino alla via Bigli ed era noto come villa comunale.

Palazzo Belgioioso viene colpito dai bombardamenti dell'agosto del 1943 che ne causano il crollo dell'ala rivolta verso il giardino, in corrispondenza del braccio di separazione tra la corte nobile e quella di servizio. La famiglia Brivio Sforza, proprietaria dell'immobile, affida allo studio milanese Minoletti-Chiodi la commessa per il restauro e l'ampliamento dell'edificio, a seguito di uno stanziamento pubblico ottenuto nel 1946.

**(dia 31)** Il programma progettuale prevede, oltre al restauro del palazzo e alla restituzione dell'integrità architettonica delle corti, anche la realizzazione di un nuovo corpo edilizio - dalla rilevante volumetria e in colore nero sulla planimetria - rivolto verso il giardino e destinato alla rendita. I progettisti, sin dalle prime ipotesi, dispongono il restauro delle parti danneggiate e la ricomposizione dell'ala crollata del palazzo; inoltre, dimostrando di voler rispettare l'integrità spaziale della città storica e la percezione dall'esterno dell'architettura preesistente, **(dia 32)** collocano il corpo nuovo nei pressi della torre altana, all'interno dell'isolato, come da prassi ricorrente negli interventi razionalisti di ricostruzione del centro storico tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta. Il nuovo corpo viene riconfigurato in maniera da risultare scarsamente percepibile dalla corte e dotato di alcuni accorgimenti che lo integrano in maniera più organica al complesso piermariniano.

**(DIA 33)** Senza rinunciare alla propria vocazione moderna, Minoletti e Chiodi cercano un costante dialogo con l'architettura piermariniana attraverso l'uso di cromie tenui, di superfici bugnate, di marcapiani, scuretti, proporzioni ed euristiche dotate di controllo e senso della misura. La straordinaria teoria delle logge rivolte verso il giardino costituisce uno dei vertici espressivi dell'intervento che si esalta, come spesso accade nei lavori di Minoletti, attraverso il rapporto con l'elemento naturale. Il corpo basso, che conclude il giardino sul lato nord-ovest, attestandosi sul vicolo retrostante, è un ulteriore saggio della capacità compositiva dei progettisti nel disegno dei fronti: un ordine regolare di finestre "alla milanese" inserito in un impaginato moderno posto come sfondo al contesto naturale. Il progetto viene concluso nel 1955.

In fondo di piazza Belgioioso si staglia **(dia 34) la Casa Manzoni**, un palazzo storico di Milano, situato in via Morone n. 1<sup>1</sup>, famoso per essere stato la dimora di Alessandro Manzoni dal 1813 alla morte<sup>1</sup>.

Nel 1813 erano passati tre anni da quando Alessandro Manzoni aveva fatto, insieme con la moglie Enrichetta Blondel e la madre Giulia Beccaria, ritorno a Milano, dopo la quinquennale esperienza parigina. I Manzoni abitarono per quasi due anni in via S. Vito al Carobbio, prima di trasferirsi nella dimora di via Brera, di proprietà della famiglia Beccaria. Infine, il 2 ottobre 1813 lo scrittore lombardo acquistò una nuova casa, allora al numero 1171 di Via Morone. Il proprietario Alberico De Felber gliela vendette per centoseimila lire. Manzoni si trasferì nella nuova abitazione qualche mese più tardi, avviando una serie di lavori di ammodernamento, tra cui il rifacimento della facciata antistante Piazza Belgioioso<sup>[3]</sup>.

L'aspetto attuale del palazzo e soprattutto della facciata si deve all'architetto campionesse Andrea Boni, che nel 1864 su richiesta del Manzoni rifece il palazzo in stile neorinascimentale, in omaggio al clima post-unitario di quegli anni. La facciata, ispirata all'architettura rinascimentale lombarda, è composta da elaborate decorazioni in cotto: su tutti spiccano il portale e il balconcino<sup>[2]</sup>.

L'interno del palazzo è stato fino a pochi anni fa sede al piano terra della Società Storica Lombarda (ospitata ora dalla Biblioteca Nazionale Braidense) e del Centro Nazionale di Studi Manzoniani. Grazie al secondo gli interni dell'epoca sono conservati, in particolare lo studio e la camera di Manzoni.

Il palazzo ospitò le riunioni del circolo de *Il Conciliatore*, mentre negli ultimi anni di vita dello scrittore, la casa ospitò Cavour, Garibaldi e Giuseppe Verdi, venuti a omaggiarlo<sup>[1]</sup>.

A destra di casa Manzoni( **dia 35**) si apre via Morone, che avevamo trascurato passando da via Manzoni. Osserviamo adesso i due palazzi che si affacciano ai numeri 2 ( **casa Bergamasco**) e al n. 4 ( **casa Marchetti**) di questa via.

( **Dia 36**) **CASA BERGAMASCO Via Morone, 2.** È il 1831 e il piemontese Massimo d'Azeglio, arrivato a Milano da Roma, si è da poco sposato con Giulia Manzoni. La coppia si stabilisce negli appartamenti di questo Palazzo. Loro dirimpettaio è il padre della sposa, il celebre scrittore Alessandro Manzoni. In questo periodo la dimora non è testimone solo della breve unione dei coniugi d'Azeglio (Giulia muore nel 1834), ma anche del vivace via vai di letterati, artisti, intellettuali e patrioti che la coppia frequenta. Massimo d'Azeglio non fu infatti soltanto un importante patriota e uomo politico, ma soprattutto in gioventù amò dedicarsi alla pittura e alla letteratura (celebre è il suo romanzo storico *Fieramosca* e la *disfida di Barletta*, che riprende l'episodio da lui illustrato anche in un dipinto). Prima del 1831 la proprietà era stata della famiglia austriaca Seufferheld, che aveva acquistato questo edificio di origine rinascimentale dai conti Lucini Passalacqua. Rinascimentale? Non si direbbe proprio: l'aspetto è chiaramente neoclassico! È vero, ma la veste neoclassica fu voluta dai Seufferheld, che incaricarono dei lavori l'architetto milanese Gaetano Besia e delle decorazioni interne il pittore Andrea Appiani. L'origine rinascimentale dell'edificio oggi viene tradita solo dall'ala di portico con soffitto a cassettoni di legno sul lato d'ingresso del cortile, che ospita anche alcuni resti lapidei qui trasportati dopo la demolizione, nel XIX secolo, di Palazzo Imbonati in via Marino. In fondo alla bella corte, attraverso un portale parzialmente murato, si scorge invece un rigoglioso giardino. Verso la fine dell'Ottocento la dimora fu acquistata, insieme all'adiacente edificio di via Morone 4, dalla famiglia Marchetti e, divenuta dote di Maria Marchetti, quando la giovane sposò Eugenio Bergamasco, passò alla famiglia del senatore.

### **Casa Marchetti via Morone 4**

L'edificio è, fin dalla nascita, storicamente e architettonicamente legato all'attigua Casa Bergamasco, in quanto comunicanti, rispetto alla quale ebbe per lungo tempo una funzione di servizio. Il suo cortile si contraddistingue per la forma stretta e allungata e per il pavimento, in acciottolato chiaro e scuro, che riproduce la stella austriaca a sei punte. All'inizio dell'Ottocento fu acquistata dapprima dai Conti Lucini Passalacqua e nel periodo austriaco dal nobile Luigi Francesco de Seufferheld, insieme al Palazzo di via Morone 2. Le due dimore furono in seguito acquistate dalla famiglia Marchetti. Anche casa Marchetti fu testimone della vita coniugale di Giulia Manzoni e Massimo d'Azeglio, che è ricordato dal busto posto nella nicchia in fondo al cortile

Ritorniamo in piazza Belgioioso per ammirare l'ultimo palazzo che vi si specchia, il (**dia 37**) **PALAZZO POZZI BESANA**, al n. 1 proprio di fronte al palazzo Belgioioso.

Il palazzo fu costruito, a partire dal 1815, su progetto di Giovanni Battista Piuri e commissionato di Ludovico di Belgioioso, sull'area dove sorgeva il palazzo della famiglia Viscontini (celebre per le feste organizzate a cui parteciparono il Foscolo e Stendhal). Passò in seguito ai conti Besana.

Il palazzo si presenta d'ispirazione palladiana: il fronte leggermente aggettante, interamente realizzato in pietra di Mapello, è scandito da otto colonne di ordine ionico poggianti su stilobate. Le due ali presentano invece una più semplice decorazione con finestre con modanature rettilinee.

( **Dia 38** ) In questa foto è indicato come "casa del fascio" e si intravede sulla sinistra l'inizio di via degli Omenoni ( **dia 39** ) che prenderemo per visitare l'omonimo palazzo, non prima di aver dato un'ultima occhiata di commiato da questa bella ( **dia 40** ) veduta notturna di piazza Belgioioso.

( **Dia 41** ) La **Casa degli Omenoni** o **Palazzo Leoni-Calchi** è un palazzo di Milano costruito intorno al 1565, situato al n. 3 della Via degli Omenoni, dietro la Chiesa di San Fedele. Il nome deriva dagli otto telamoni (*omenoni*, ovvero "grandi uomini") della facciata, scolpiti da Antonio Abondio.

La costruzione del palazzo si deve allo scultore e cesellatore aretino Leone Leoni, scultore imperiale al servizio di Carlo V d'Asburgo e Filippo II di Spagna. L'artista, nominato scultore della Zecca di Milano nel 1542, acquistò la proprietà nel 1549, e nel 1565 ne avviò la ristrutturazione,<sup>[1]</sup> facendone l'abitazione propria e del figlio, Pompeo Leoni, anch'egli scultore. Furono entrambi celebri collezionisti e mercanti d'arte, e radunarono all'interno della casa una celebre ed eclettica collezione di arte antica e opere dei maggiori artisti del tempo, fra cui spiccavano opere di Tiziano e Correggio, la collezione dei disegni di Leonardo da Vinci ereditati dal suo allievo Francesco Melzi, calchi in gesso di statue classiche fra cui la statua equestre di Marco Aurelio del Campidoglio. Della collezione, successivamente dispersa, alcune opere confluirono poi all'Ambrosiana, fra cui il Codice Atlantico di Leonardo.

( **Dia 42** ) La facciata è composta da due ordini e da un attico, di epoca posteriore, ed è scandita verticalmente in sette scomparti. Al piano terreno sono ripartiti dagli otto colossali telamoni in pietra, ( **dia 43** ) rappresentanti barbari sconfitti ispirati alla statuaria della Roma classica. Al di sopra delle teste dei barbari sono indicate le stirpi alle quali appartengono: Svevo, Quado, Adiabene, Parto, Sarmata e Marcomanno.

Ad essi sono alternate due finestre dal timpano spezzato, e altre due finestre ad arco, aperte successivamente in luogo delle nicchie che vi si trovavano precedentemente. Al piano nobile colonne incassate di ordine ionico si alternano a nicchie e finestre cui nell'Ottocento furono aggiunti i balconcini.

( **dia 44** ) Nello scomparto centrale del fregio che corre sotto la gronda, il rilievo con *la Calunnia sbranata dai leoni* allude al casato dei proprietari. Nell'interno, restaurato dal Portaluppi nel 1929, il cortile è a pianta rettangolare, con tre ali porticate e fregio di metope e triglifi.<sup>[3]</sup>

Dal Leoni era passato, attraverso vari passaggi ai Besana, i quali all'inizio dell'Ottocento lo incorporavano in un più vasto edificio dell'arch. Piuri, che fronteggia la Piazza Belgioioso. Sempre nel XIX sec. subì altri rimaneggiamenti nel cortile e negli ambienti interni. Ai primi del Novecento rischiò anche di essere demolito, finché palazzo Besana nel 1932 diviene sede della Federazione Fascista.

( **Dia 45** ) Nel 1929, divenuto sede del "Nuovo Circolo" o Clubino, fu ristrutturato radicalmente dal Portaluppi: elimina la scala originaria, chiude le tre ali porticate del cortile con vetrate, ( **Dia 46** ) nel cortile stesso idea una piscina e progetta un giardino. La facciata, soltanto, è quasi intatta, nonostante l'aggiunta incongrua del piano attico, e dei balconi in ferro battuto.

( **dia 47** ) Usciamo da via degli omenoni per dirigersi verso piazza S. Fedele, lasciando la chiesa alla nostra sinistra.

Adesso è possibile accedere alla chiesa gesuita che avete già visto dall'esterno il cui nome esatto è **SANTA MARIA DELLA SCALA IN SAN FEDELE**.

( **dia 48** ) Sulla piazza san Fedele si affacciano oggi due costruzioni meritatamente famose: l'omonima chiesa e la facciata di palazzo Marino.

Gli altri due lati, purtroppo, sono ora occupati da palazzi degli anni cinquanta, edificati per rimpiazzare storiche costruzioni andate perdute **(Dia 49)** a causa dei bombardamenti avvenuti durante l'ultima guerra.

L'intera piazza infatti fu fortemente sconvolta dalle incursioni dell'estate 1943 (la stessa chiesa e palazzo Marino subirono ingenti danni).

L'attuale nome completo della chiesa è Chiesa di santa Maria alla Scala presso San Fedele. Infatti, dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel 1773, la chiesa fu affidata ai canonici provenienti dalla vicina chiesa trecentesca di Santa Maria alla Scala, abbattuta (nel 1776) per far posto al Teatro alla Scala. La chiesa assunse allora il titolo di Santa Maria della Scala in San Fedele e si arricchì di molti degli addobbi e delle opere d'arte provenienti dal distrutto edificio.

Per quanto riguarda la sua costruzione, san Fedele si innestò su un precedente edificio di culto, di origine medievale: santa Maria in solariolo. Quando i Gesuiti ne presero possesso, ne affidarono il totale rifacimento e ingrandimento all'architetto Pellegrino Tibaldi: correva l'anno 1569.

**(dia 50)** Qui è rappresentato il disegno del Teatro formato in P.zza S. Fedele per la festa della canonizzazione dei SS. Ignazio e Francesco, (1622).

Al Tibaldi seguirono altri architetti, nell'intento di portare a compimento i lavori: Marino Bassi e Francesco Maria Richini.

**(dia 51)** L'edificio è a navata unica, divisa in due campate con volte a tazza poggianti su colonne giganti, tra le quali si inseriscono gli archi delle cappelle.

Sotto il presbiterio della chiesa si trova la cripta a forma di croce greca con volta a vela sorretta da 18 colonne in granito di Baveno e completata nel 1653. Nelle nicchie sono collocate otto statue, quattro angeli e quattro. La Cappella delle Ballerine è così chiamata perché, fino agli anni Ottanta le danzatrici della Scala venivano prima del debutto a pregare all'altare della Madonna del latte, affresco tardo trecentesco custodito dalla fine dell'Ottocento nella cappella. **(dia 52)** L'ambiente della cappella, a cui in passato si accedeva direttamente dalla strada, conserva molte memorie della città: le lotte tra grandi famiglie milanesi nel Medioevo, l'assistenza ai condannati a morte, la più recente tradizione delle ballerine del Teatro alla Scala che, fino agli anni Ottanta, prima di un debutto, deponavano un fiore davanti all'immagine della Madonna del latte, detta Madonna «dei Torriani». Il nome della retrostante via Case Rotte richiama vicende del 1311, quando i Visconti trassero in inganno i Torriani e li fecero colpire dalle truppe dell'imperatore Enrico VII, mentre la popolazione distruggeva le case della famiglia che si trovavano proprio in questo luogo.

Nel 1395 Giangaleazzo Visconti dedicò a san Giovanni Decollato una piccola chiesa che si trovava sul posto e la assegnò a una confraternita dedita all'assistenza dei condannati a morte, soppressa nel 1784 (ricordata nella lapide nera). Questa chiesetta, consacrata nell'Ottocento e poi demolita, custodiva una piccola cappella con l'antica Madonna «dei Torriani» che nel 1875 fu prelevata e collocata in questa cappella. La Madonna, nell'affresco eseguito alla fine del Trecento, dagli occhi a mandorla e dal volto pensoso, sta allattando il Bambino. Si tratta di un tema di grande fortuna nell'Italia centro-settentrionale fra XIV e XVI secolo. La rappresentazione riprende un'antica iconografia, diffusa fin dall'antico Egitto e che compare nei Vangeli apocrifi, messi all'Indice dei libri proibiti. Per questo, nel periodo che segue il Concilio di Trento, tale soggetto scompare.

**(Dia 53)** Alla destra della chiesa si trovava il monastero dei Gesuiti, cui era stata affidata la chiesa fin dal momento in cui erano iniziati i lavori di rifacimento. In tempi recenti, il monastero era stato riconvertito ad uffici, che ospitavano la Questura. L'edificio andò distrutto nel 1943.

**(dia 54)** Nella parte sud ovest della piazza sorgeva il fastoso Palazzo Sannazzari, del XVIII secolo. Alla morte del proprietario, nel 1804, l'edificio passò alla neonata Repubblica italiana di impronta napoleonica. Il successivo Regno d'Italia (sempre napoleonico) vi insediò il Ministro delle finanze: Giuseppe Prina.

Quando nel 1814 la folla inferocita, poco prima dell'arrivo degli Austriaci, assaltò il palazzo e trucidò il ministro, i locali subirono gravi danni e devastazioni. Successivamente il nuovo invasore decise per la parziale demolizione.

**(dia 55)** Ecco indicato in una mappa di Milano, in rosso, dov'era il palazzo Sannazzari. Dietro al palazzo Sannazzari c'era il palazzo Imbonati.

**(Dia 57)** Con la demolizione di palazzo Sannazzari, palazzo Imbonati si trovò ad avere la facciata su piazza S. Fedele. Il palazzo conservava al tempo un elegante cortile cinquecentesco, con capitelli scudati corinzi, che recavano le insegne viscontee e sforzesche, finiti dopo la demolizione al Museo archeologico e nel cortile, come abbiamo visto, di Casa Bergamasco in *via Morone*. Fu particolarmente noto per aver ospitato fra il 1743 e il 1768 la risorta Accademia dei Trasformati, promossa dallo stesso Giuseppe Maria Imbonati, della quale fecero parte anche Pietro Verri e Giuseppe Parini.

Qui andò ad abitare Giulia Beccaria (figlia di Cesare, e madre del Manzoni) allorché abbandonò il marito per seguire il suo nuovo amore: Carlo Imbonati. Successivamente, il palazzo passò nelle mani dei banchieri svizzeri Blondel. Ed Enrichetta Blondel divenne la consorte del Manzoni, e proprio nel palazzo furono officiate le nozze con rito calvinista. Vi abitò anche la figlia del Manzoni, Giulietta, quando convolò a nozze con Massimo d'Azeglio.

Venne demolito nel corso del XIX secolo e al suo posto sarebbe poi sorto il vecchio Teatro Manzoni, a sua volta distrutto a seguito dei bombardamenti del 1943.

**(dia 58)** Nel 1872 il palazzo lasciò il posto all'edificio costruito per il nuovissimo Teatro Sociale (aperto due anni prima), poi ribattezzato "Manzoni", quando il grande milanese morì nel 1873, cadendo dalle scale della chiesa di san Fedele.

Il teatro ebbe grande fortuna e successo, fino a quando fu raso quasi al suolo dalle bombe angloamericane. Al suo posto, venne eretto nel dopoguerra l'attuale palazzo (mentre il teatro si trasferì nel nuovo edificio eretto in via Manzoni).

**(Dia 59)** Il lato a destra della chiesa, dopo la parziale demolizione del palazzo Sannazzari, era occupato dall'edificio ottocentesco dell'hotel Belle Venise, poi italianizzato in Bella Venezia.

Tra i suoi illustri ospiti ricordiamo Stendhal, Garibaldi, Cavour e Mazzini.

L'edificio non resse ai bombardamenti, e nel dopoguerra fu rimpiazzato con l'attuale palazzo, proprietà della banca BNL..

**(dia 60)** Al centro della piazza, nel 1883 (il 22 maggio, esattamente un decennio dopo la sua morte) venne inaugurato il monumento dedicato ad Alessandro Manzoni, che tanto era legato, nel bene e nel male, a questo luogo e a questa chiesa.

L'opera è dello scultore Francesco Barzaghi.

Da piazza S. Fedele, ci sono pochi passi verso piazza della Scala per ritornare in Galleria, da dove era iniziato il nostro itinerario.